

DIVINA MATERNITÀ
E VERGINITÀ PERPETUA DI MARIA
NELLA DOTTRINA DEI PADRI

Angelo M. Gila, o.s.m.

Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*, inviata a tutta la Chiesa nel novembre del 1994 in preparazione al Giubileo dell'anno 2000, ricorda a noi cristiani che viviamo in questo tempo di transizione epocale (il secondo millennio del cristianesimo volge ormai al termine) di prepararci in modo responsabile e costruttivo al grande Giubileo.

Su questa lunghezza d'onda il Sommo Pontefice stimola ad affrontare le interpellanze e sfide della storia con grande apertura di idee, ma anche con coraggio nel confessare che Gesù Cristo è l'unico Salvatore. Insieme poi – come sappiamo – il Papa presenta una fase preparatoria ben dettagliata e puntualizzata nel programma in questi pochi anni che mancano al duemila.

Ma c'è di più:

«Lungo tutta la fase preparatoria – sono parole del Papa – la Vergine Santa, che sarà presente in modo per così dire “trasversale”, verrà contemplata in questo primo anno soprattutto nel mistero della sua Maternità. È nel suo grembo che il Verbo si è fatto carne! L'affermazione della centralità di Cristo non può essere dunque disgiunta dal riconoscimento del ruolo svolto dalla sua Santissima Madre»¹.

Con queste parole Giovanni Paolo II ci ricorda che questo tempo di preparazione al 2000 è teologicamente «segnato» dalla presenza conduttrice della Madre di Dio, il cui «culto – sono ancora parole di Giovanni Paolo II – se

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*, n. 43.

ben illuminato, in nessun modo può portare detrimento “alla dignità e all’efficienza di Cristo, unico Mediatore”. Maria infatti addita perennemente il suo Figlio divino e si propone a tutti i credenti come *modello di fede vissuta*².

Volutamente ho iniziato questa mia relazione sulla «Madre di Dio Maria di Nazareth» con questo riferimento storico, teologico ed ecclesiale che è la Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* di Giovanni Paolo II in preparazione al Giubileo dell’anno 2000.

Vorrei infatti fosse ben chiaro che se noi questa sera studiamo e contempliamo Maria di Nazareth Madre di Dio non lo facciamo per motivi accademici o devozionali, ma per camminare in questo tempo con la Chiesa che è certa di trovare nella Madre di Dio il giusto orientamento per «iniziare» un nuovo millennio, per «passare» ad un nuovo cammino storico.

Maria infatti è la «*Vergine degli inizi*», è la «*Donna del passaggio*» che consentì di passare dall’Antica alla Nuova Alleanza. La Madre di Gesù, «*Icona di responsabilità*» sarà dunque all’alba del nuovo millennio la «*Stella del mattino*» che guiderà con sicurezza i nostri passi incontro al Signore.

Il fatto poi che studiamo e contempliamo Maria Madre di Dio mettendoci alla scuola dei Padri della Chiesa è garanzia per un discorso mariano scientificamente serio e pastoralmente fecondo³. Non bisogna infatti mai dimenticare che sono proprio i Padri della Chiesa coloro che per primi hanno accolto, contemplato e tramandato ai posteri (tra gli altri doni della fede) anche quello della Madre di

² *Ivi.*

³ «Perché la Chiesa continui a crescere è indispensabile conoscere a fondo la loro dottrina e la loro opera che si distingue per essere nello stesso tempo pastorale e teologica, catechetica e culturale, spirituale e sociale, in un modo eccellente e si può dire unico per rapporto a quanto è avvenuto in altre epoche della storia. È proprio questa organica unità dei vari aspetti della vita e della missione della Chiesa che rende i padri così attuali e fecondi anche per noi» (ISTRUZIONE DELLA CONGREGAZIONE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA, *Lo studio dei Padri della Chiesa*).

Dio. Essi ci possono allora insegnare con autorità e consapevolezza perché Maria è presente nel cristianesimo, quale posto occupa e quale funzione svolge.

Essendo poi stato sperimentato che ogni qualvolta nel nostro Occidente si è avuto un rinnovamento nella fede e nei costumi esso è avvenuto sotto il segno di un ritorno ai Padri della Chiesa (H. De Lubac), affrontiamo la fatica di questo studio con passione ed entusiasmo, certi che i nostri primi Padri nella fede ci aiuteranno a riscoprire la figura originale della Madre di Dio libera da tutte le incrostazioni e pesantezze del tempo.

Prima, però, di entrare nel vivo di questa relazione è bene fare subito alcune puntualizzazioni di carattere generale per incastonare la dottrina dei Padri sulla Vergine Madre di Dio nel suo *habitat* storico-teologico e per cogliere in tutta la sua ricchezza il messaggio che i Padri ci hanno lasciato sulla Vergine Madre di Dio.

I. LINEE INTRODUTTIVE

1. Nel corso di questa esposizione abbineremo sovente al titolo «*Madre di Dio*» e all’evento della «*divina maternità*» il titolo di «*Vergine*» e l’evento della «*verginale maternità*». Il motivo di questo abbinamento dipende dal fatto che per i Padri della Chiesa (come del resto per l’attuale Liturgia eucaristica)⁴ *Madre di Dio* e *Vergine* sono realtà

⁴ Vedi le quattro preghiere eucaristiche ove sempre si trova il titolo «*Madre di Dio*» abbinato a quello di «*Vergine*»: «*In comunione con tutta la Chiesa, ricordiamo e veneriamo anzitutto la gloriosa e sempre vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo...*» (Canone Romano); «*Di noi tutti abbi misericordia: donaci di avere parte alla vita eterna insieme con la beata Maria Vergine e Madre di Dio...*» (Preghiera eucaristica II); «*... perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio...*» (Preghiera eucaristica III); «*concedi a noi, tuoi figli, di ottenere con la beata Maria Vergine e Madre di Dio...*» (Preghiera eucaristica IV).

concordanti e correlative. Per essi chi perde di vista la dimensione verginale dell'incarnazione offusca o svuota tale mistero⁵.

Il Figlio di Dio – sovente ripetono i Padri – è divenuto ciò che non era (uomo) senza cessare di essere ciò che era (Dio), e Maria è divenuta ciò che non era (madre) senza cessare di essere ciò che era (vergine). Questa logica paradossale a noi può sembrare anche «retorica» e, al limite, una frase ad effetto. Ma non è così. C'è a monte la profonda convinzione che il cristianesimo è «Rivelazione» e quindi va accolta anche se incomprensibile alla ragione umana. Dal momento dunque che gli evangelisti Matteo 1-2 e Luca 1-2 presentano la nascita verginale come un *fatto*, questa va accolta, e compito del teologo è semplicemente di cercarne i motivi.

Fatica questa che i Padri della Chiesa hanno affrontato con gioia e con passione giungendo così ad intuire perché l'incarnazione del Figlio di Dio esigesse la verginità di

⁵ Non è questo il luogo per affrontare questo tema ed approfondirlo. Mi limito semplicemente a dire che è vero che in teoria l'incarnazione si definisce per il solo fatto che Dio assume l'umanità. Come è vero - sempre in teoria - che il Verbo nasca da una vergine o da una coppia, non cambia nulla all'essenza dell'incarnazione. Di fatto però Dio ha legato all'incarnazione la verginità di Maria e la storia insegna che coloro che hanno voluto eliminare la verginità di Maria hanno nello stesso tempo generalmente perso, in parallelo, la divinità di Gesù. Molto profonde e sapienti sono queste parole di G. Martelet, il quale tenta di analizzare con maggiore esattezza la necessaria connessione fra incarnazione e verginità, mostrando che una generazione ordinaria trasformerebbe l'incarnazione in adozione: «Se Gesù fosse provenuto dall'amore di Giuseppe e Maria, per quanto grande e santificato fosse stato quell'amore, il frutto ne sarebbe stato unicamente umano... Senza dubbio Dio avrebbe potuto appropriarsi di quel frutto umano sin dal primo momento, in virtù di uno stupefacente atto di adozione che avrebbe potuto essere per così dire istantaneo! Tuttavia, in questo caso, non avremmo che un piccolo uomo, divenuto figlio di Dio, adottato - come si dice - e quindi solamente adottivo. Non saremmo in alcun modo di fronte al Mistero che rivela la Scrittura e che la fede confessa: quello del Figlio proprio di Dio fatto uomo attraverso l'incarnazione» (G. MARTELET, *l'au-delà retrouvé*, Desclée, Paris 1975, p. 203, nota 8). Per una buona informazione su questo tema vedi R. LAURENTIN, *Un anno di grazia con Maria*, Queriniana, Brescia ³1987), pp. 91-104.

Maria. La verginità di Maria è *segno dell'unica filiazione divina*. Essa manifesta – ripetono sovente i Padri – che Cristo ha un solo Padre e una sola filiazione divina alla quale Maria è legata attraverso l'incarnazione. Ed è in questa linea che si coglie tutta la pregnanza del titolo di Madre di Dio.

«Se (Cristo) viene da Dio come Padre, – diceva Tertulliano, morto prima del 220 – senz'altro non da padre uomo, resta che sia da madre umana; se è da madre umana, è chiaro che è nato da una vergine»⁶.

«E perché fosse altrettanto chiaro che anche come uomo egli aveva natura divina – insegna Lattanzio morto dopo il 307 – fu creato per opera di Spirito Santo, senza l'opera del genitore. Egli aveva Dio come padre spirituale: padre del suo spirito, fu Dio, senza madre; e madre del suo mortal corpo, una vergine. Così non ebbe padre»⁷.

«Un solo Figlio non può nascere da due padri», scrive Proclo nel V secolo⁸.

Per i Padri il paradosso della verginità è anche un segno della trascendenza di Dio fatto uomo per gli uomini. Occorre un segno per dimostrare che la generazione umana del Figlio di Dio era *al di là della natura*, come venuta dal Dio trascendente, e nel contempo *secondo natura*, per il suo autentico inserimento umano, materiale e materno.

«(Il Verbo Creatore) – insegna sant'Atanasio – si formò dal corpo di una Vergine, per dare a tutti un segno non piccolo

⁶ *Ad Marcionem* 4, 10,7 c 2, 563 (trad. it. «Contro Marcione», in *Opere scelte*, UTET, Torino 1974, pp. 487).

⁷ *De divinis institutionibus* 4, 25: PL 6, 524 (trad. it.: *Le divine istituzioni*, vol. 2, Cantagalli, Siena 1937, p. 77).

⁸ *Sermone I sulla Natività*, n° 3: PG 65, 713. Altrove ritorna su questo punto con frasi forti e precise: «Chi è senza madre nei cieli è senza padre sulla terra» (*Ibid* 716); «Un unico e medesimo (Figlio) è senza madre come Creatore, senza padre come creatura» (*Ibid*, 685).

della sua divinità, cioè che chi ha formato questo corpo è anche il fattore di tutti gli altri»⁹.

Ed infine la nascita verginale è *segno della preesistenza* di Cristo.

«Poiché l'Unico è nato dal padre, come può nascere di nuovo dalla Vergine? È nato dal padre per natura. È nato dalla Vergine per economia: là come Dio, qui come uomo»¹⁰.

S. Agostino, sempre scultoreo ed incisivo, esprime bene queste riflessioni patristiche sul perché l'incarnazione del Figlio di Dio esigesse la verginità di Maria con questo assioma:

«Se un Dio doveva nascere, non poteva nascere che da una Vergine e se una Vergine doveva partorire, non poteva partorire altro che un Dio»¹¹.

2. I titoli (come "Madre di Dio") e le formule dottrinali (come "Divina Maternità") che cosa rappresentano per i Padri della Chiesa? Ecco come il noto pensatore cristiano russo Pavel Evdokimov si esprime in merito.

«Per i Padri – egli scrive – le formule dottrinali (come, ad esempio Madre di Dio) erano 'parole essenziali', parole di vita accolte e vissute. Purtroppo, nella storia, da queste altezze vertiginose si è caduti verso la banalità della teologia scolastica, dove quelle immagini di fuoco sono divenute dei clichés senza vita, dei luoghi comuni che si ripetono per sostenere questa o quella posizione teologica, cerebrale, astratta, polemica, senza dedurne alcuna conseguenza sconvolgente, rivoluzionaria per la vita del mondo. Alcuni

⁹ *Discorso sull'Incarnazione*, 18: PG 25, 128 (trad. it.: *L'Incarnazione del Verbo*, Paoline, Alba 1972, p. 66).

¹⁰ TEODOTO D'ANCIRA, *Sulla natività del Signore*, 2, 7-8: PG 77, 1377.

¹¹ S. AGOSTINO, *De Trinitate*, 13, 18-23 (trad. it.: *La Trinità*, Città Nuova ed., Roma 1973).

teologi "demitizzano" il forte realismo dei Padri e così svigoriscono il messaggio esplosivo dei Vangeli»¹².

Se dunque i Padri della Chiesa hanno dedicato tanta attenzione alla «divina maternità» e hanno voluto che Maria fosse chiamata «Madre di Dio» non è, come vedremo, per motivi trionfalistici ma perché ritenevano queste formule «essenziali» ed «esplosive» per la vita del mondo. Dire che Maria è «Madre di Dio» significa infatti confessare e dedurre come consequenziale a livello antropologico che

«se vi è la nascita di Dio nell'uomo (la Natività), vi è anche la nascita dell'uomo in Dio (l'Ascensione)».

«L'uomo è un essere che ha ricevuto l'ordine di divenire Dio».

«Io sono uomo per natura e dio per la grazia».

Colui che partecipa all'energia divina in qualche modo diviene luce egli stesso».

È a questo livello divino che si situa l'antropologia dei Padri, la quale colpisce per le sue formule incisive, paradossali, estremamente audaci.

3. Per i Padri della Chiesa, Maria di Nazareth è una dimensione evidente ed essenziale del Vangelo stesso e, come Vergine Madre di Dio, è centrale nel cristianesimo. Non è però una dimensione a sé stante, ma si inserisce anzitutto nel mistero di Cristo come *dossologia e difesa* della vera fede in Lui; inoltre si inserisce nel mistero della Chiesa come *figura*, essendo Lei la Chiesa allo stato nascente e come *potente interceditrice* essendo Lei la Madre di Dio.

Sarà questo lo schema che utilizzeremo nell'approfondimento del tema: «La divina maternità di Maria nella dottrina dei Padri», sia perché essi così hanno proceduto e sia perché è all'interno di questo schema (Maria è relativa a

¹² *Teologia della Bellezza*, pp. 67-68.

Cristo e alla Chiesa) che si comprende l'approfondimento teologico da loro compiuto.

Certo, nei limiti di una lezione, l'intento di quanto verrò esponendo non è primariamente quello di essere esauriente, quanto piuttosto di evidenziare i punti forti della dottrina patristica sulla Vergine Madre e di riportare, come campionatura, qualche frammento dei vari filoni di riflessione.

II. LA VERGINE MADRE DI DIO

meravigliosa lettera scritta dallo Spirito di Dio

Ciò che colpisce lo studioso nella lettura dei testi dottrinali patristici è la constatazione che i più carismatici e grandi Padri dell'Oriente ed Occidente cristiano antico (fatta qualche occasionale eccezione) – unitamente ai Concili ecumenici, alle Liturgie e agli scrittori minori – hanno sempre dato alla Madre di Gesù uno spazio dottrinale qualitativamente notevole e significativo.

Per noi Occidentali che viviamo oggi in una cultura dal «pensiero debole», questa attenzione patristica corale e decisa potrà anche sembrare eccessiva. Ma non è così. A questo proposito mi sembra utile ascoltare quanto dice Aleksander Scheman, un teologo ortodosso che conosce bene i Padri della Chiesa:

«... se null'altro fosse rivelato nella Scrittura all'infuori del fatto puro e semplice dell'esistenza di Maria, e cioè che Cristo, Dio e uomo, ha una madre e che il suo nome era Maria, già questo sarebbe sufficiente perché la Chiesa l'ami, la pensi in relazione al Figlio e tragga conclusioni teologiche da questa contemplazione. Non abbiamo bisogno di rivelazioni supplementari o speciali: Maria è una dimensione evidente ed essenziale del Vangelo stesso»¹³.

¹³ Citato da L. J. SUENENS, *Lo Spirito Santo nostra speranza*, ed. Paoline, Alba 1975, pp. 188-189.

I nostri Padri nella fede non solo hanno dato uno spazio teologico preminente alla Vergine Madre di Dio, ma hanno presentato Maria quasi sempre e soprattutto attraverso le pagine della S. Scrittura, dal momento che la Madre di Gesù è, prima di tutto, un capitolo della Parola di Dio, ed il suo primordiale è la Rivelazione. Essi partono dalla Parola di Dio e nello spiegare il significato arrivano alla dottrina. Si può affermare che per i nostri antichi Padri nella fede il profondo atteggiamento sapienziale di Maria di fronte alla Parola di Dio (cf Lc 2, 19.51) è divenuto anche il loro atteggiamento costante per la comprensione ed approfondimento dottrinale della Madre di Gesù nel mistero cristiano.

Questo contatto costante con la Bibbia ha permesso ad essi di evitare il rischio di estrarre Maria dalla condizione umana e di sottolineare sempre la reale situazione vissuta dalla Vergine di Nazareth nella sua vicenda terrena; ed insieme li ha orientati a mantenere intatta l'unione di Maria con Cristo, sia pure nel rispetto della trascendenza messianica di Lui. E soprattutto ha fatto sì che essi sviluppassero una teologia mariana nel contesto della Storia della Salvezza, sempre in feconda diaconia a Cristo e alla Chiesa.

Possiamo ancora aggiungere che non solo la Parola di Dio è stata per i Padri della Chiesa la guida che li ha portati a scoprire il posto singolare che la Vergine Madre di Dio occupa nel mistero cristiano, ma dal momento che – esclama sant'Agostino – «anche i fatti sono parole»¹⁴ essi hanno considerato la Vergine Madre di Dio quale «parola di Dio». Ella è stata per essi parola di Dio non solo per ciò che dice nella Scrittura, o per ciò che si dice di lei, ma anche per le grandi cose che Dio ha fatto in Lei. Erano convinti che attraverso la Vergine Madre di Dio «*gravida della Parola*» è

¹⁴ S. AGOSTINO, *Discorso* 95, 3: PL 38, 905. «Dio - insegna s. Gregorio Magno - a volte ci ammonisce con le parole, a volte invece con i fatti» (S. GREGORIO MAGNO, *Omellie sul Vangelo*, XVII, I: PL 76, 1139. Cf. anche *Dei Verbum* 2).

Dio che parla alla Chiesa. Ella è davvero, come la Comunità di Corinto di cui parla l'Apostolo Paolo (cf 2Cor 3, 2-3) una lettera scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, come l'antica legge, né su pergamena o papiro, ma sulla tavola di carne che è il suo cuore di credente e di madre. «Una tavoletta incerata» – insegna Origene – su cui Dio ha potuto scrivere in libertà tutto ciò che ha voluto»; «un libro grande e nuovo» in cui solo lo Spirito Santo ha scritto (S. Epifanio); «il volume, in cui il Padre scrisse il suo Verbo» (Liturgia bizantina).

Infine va rilevato che essendo i Padri della Chiesa non solo dei santi ma anche degli acuti e finissimi teologi hanno intuito che il titolo «Madre di Dio» (insieme a quello di «Vergine») è il fondamento di tutta la grandezza di Maria ed il suo statuto teologico.

«Madre di Dio» non è un titolo come gli altri, che si aggiunge dall'esterno, senza incidere sull'essere stesso della persona. Madre si diventa passando attraverso una serie di esperienze che lasciano il segno per sempre e modificano non solo la conformazione del corpo della donna, ma anche la stessa coscienza che ella ha di sé. È una di quelle cose che avvengono «una volta per sempre».

«Madre di Dio»: un titolo che esprime uno dei misteri e, per la ragione, uno dei paradossi più alti del cristianesimo. Un titolo che ha riempito di stupore la liturgia della Chiesa: «Quello che i cieli non possono contenere si è racchiuso nelle tue viscere, fatto uomo» (antico responsorio di Natale).

«Madre di Dio» è il più antico e importante titolo dogmatico della Madonna, essendo stato definito dalla Chiesa, nel Concilio di Efeso del 431, come verità di fede da credersi da tutti i cristiani. È il fondamento di tutta la grandezza di Maria. È il principio stesso della mariologia; per esso, Maria non è, nel cristianesimo, solo oggetto di devozione, ma anche di teologia; entra cioè nel discorso stesso su Dio, perché Dio è direttamente implicato nella maternità divina di Maria.

Insieme al titolo «Madre di Dio» (Madre di Dio e Vergine sono due realtà concordanti) occupa un posto unico anche quello di «Vergine», il più antico titolo dato a Maria (s. Giustino), comprendente fondamentalmente la concezione per opera dello Spirito Santo. Anche questo non è un titolo che si aggiunge dall'esterno, ma indica fundamentalmente il rapporto «Maria – Spirito Santo», ossia che Maria concepì «per opera dello Spirito Santo». La Chiesa ha raccolto questo dato rivelato e lo ha collocato ben presto nel cuore del suo simbolo di fede e nel Concilio ecumenico di Costantinopoli del 381 tale articolo entrò anche nel Simbolo Niceno-Costantinopolitano, dove si legge di Cristo che è «*Incarnato dallo Spirito Santo e da Maria Vergine*».

Si tratta dunque di un dato di fede accolto da tutti i cristiani. Maria appare legata allo Spirito Santo da un vincolo oggettivo, personale e indistruttibile: *la persona di Gesù* che insieme, anche se con apporti assolutamente diversi, hanno generato.

Gesù ha unito Maria e lo Spirito Santo più di quanto un figlio unisca tra loro il padre e la madre, perché se ogni figlio, con la sua semplice esistenza, proclama che padre e madre sono stati uniti un istante secondo la carne, questo figlio che è Gesù proclama che lo Spirito Santo e Maria sono stati uniti «secondo lo Spirito» e perciò in modo indistruttibile.

Con venerazione e stupore i Padri pertanto la contemplano e proclamano: «*La Vergine*», «*Terra Vergine*», «*Santa e gloriosa Vergine*», e ancora «*Arca dell'Alleanza*» (Ippolito), «*Theotókos*»¹⁵ (in Oriente); «*Dei Genitrix*» (in Occidente).

¹⁵ Il titolo «Theotókos» in uso nell'Oriente cristiano antico e moderno mette più in luce il secondo momento della generazione, *il partorire*; l'equivalente «Dei Genitrix» in uso nell'Occidente mette più in rilievo il primo momento, quello relativo *alla concezione*.

III. LA VERGINE MADRE DI DIO: «Dossologia» di Cristo Signore e Salvatore *

Partiamo da una constatazione di fondo: la confessione di Gesù come Signore e Salvatore è stata per i Padri della Chiesa (e lo è ovviamente anche oggi per noi) parte ineliminabile dell'identità cristiana. Sin dalle origini è la confessione di Gesù come Signore e Cristo che caratterizza i suoi discepoli.

È stato proprio il bisogno di professare questa verità cristologica, che è costitutiva dell'identità cristiana, il terreno dottrinale vero e proprio che alimentò sempre l'interesse patristico alla Vergine Madre del Signore.

In generale, dunque, come nota il teologo Bruno Forte in sintonia con il patrologo tedesco Georg Söll, rileviamo subito che

«l'attenzione a Maria emerge [...] nell'ambito dell'interesse a suo figlio, Signore e Salvatore: è per meglio affermare la condizione divina di Lui e il suo ruolo salvifico, che si avverte il bisogno di parlare della Vergine Madre, "colmata di grazia". Il luogo della fede intorno a Maria è la cristologia e la rilevanza soteriologica di essa: si parla della Madre per glorificare il Figlio, per confessare l'origine eterna e il significato decisivo per gli uomini»¹⁶.

Questo è il primo e fondamentale motivo che spiega perché i nostri Padri nella fede, a cominciare da Ignazio di Antiochia, Giustino, Ireneo e tutti gli altri, abbiano inserito nella dottrina cristiana la Madre di Gesù.

Ed è in questo contesto che si comprende perché la fede dei Padri della Chiesa nella Divina Maternità e Vergi-

* Cioè: il discorso sulla Madre di Dio ha lo scopo di glorificare il Figlio e di mostrarne la preesistenza e il suo significato per gli uomini.

¹⁶ B. FORTE, *Maria, la donna icona del Mistero*. Saggio di mariologia simbolico-narrativa, ed. Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1989, p. 109. Cf. G. SÖLL, *Storia dei dogmi mariani*, Las, Roma 1981, p. 51.

nità di Maria è inscindibilmente collegata con la fede in Cristo e la sua formulazione storico-dogmatica. Questa «relatività» della Madre verso il Figlio, questo servizio di Maria a Cristo ha avuto un duplice effetto: la presenza della Madre è servita per glorificare il Figlio; insieme, però, la glorificazione del Figlio ha avuto di riflesso una sempre più accentuata attenzione dottrinale della Madre.

Sarebbe interessante conoscere in diretta la lunga lista dei Padri orientali ed occidentali che hanno approfondito il discorso di fede sulla Vergine Madre per glorificare Cristo Signore e Salvatore e, di riflesso, glorificando il Figlio hanno evidenziato la Madre.

Ma per motivi di tempo ci limitiamo, a titolo di «test», a qualche arcaica e più significativa confessione dossologica ove si parla della Vergine Madre per glorificare il Figlio, per confessarne l'origine eterna e il suo significato decisivo per gli uomini.

Un esempio evidente si trova nella lettera scritta dal Vescovo di Antiochia alla comunità cristiana di Efeso verso il 110 circa. È una confessione dossologica che si potrebbe definire un frammento di inno liturgico:

«Uno solo è il medico: e umano e divino, generato e ingenerato, in carne fatto Dio, in morte vita vera, e da Maria e da Dio, prima passibile e poi impassibile, Gesù Cristo il Signore nostro»¹⁷.

Come si vede, Ignazio accenna a Maria a gloria di Cristo Signore vero uomo e quindi, essendo anche da Dio, unico Salvatore. In questo modo però proietta la creatura Maria in una dimensione salvifica centrale ed ontologica: *Gesù Signore e Salvatore è da Dio e da Maria*.

È in questo contesto dossologico che si può capire perché la Chiesa delle primissime origini fin dal sec. II ha collocato nel cuore del suo simbolo di fede il dato di fede che Gesù «è nato dallo Spirito Santo e da Maria Vergine». Esso,

¹⁷ IGNAZIO, *Lettera agli Efesini*, 7. SC 10, p. 64.

all'origine, voleva dire semplicemente che Gesù è Dio e uomo: Dio, in quanto generato secondo lo Spirito, cioè da Dio, e uomo in quanto generato secondo la carne, cioè da Maria: quindi vero Salvatore. È evidente che in questo contesto di diaconia dossologica a Cristo e alla sua opera salvifica si è glorificato Cristo ed insieme si sono evidenziate la centralità dottrinale e l'attiva partecipazione della Vergine Madre nella storia della Salvezza.

È scontato ed è comprensibile che, nei primi secoli soprattutto, la Chiesa dei Padri ha glorificato Cristo come Signore ed unico Salvatore, guardando – come segno donato dall'alto – a Maria in qualità di Vergine Madre e considerando pertanto il concepimento verginale come parte costitutiva del kerigma cristiano.

È commovente vedere con quanta fatica e quanta convinzione i Padri dei primi secoli non si siano mai stancati di sottolineare, a gloria di Cristo e della sua opera di salvezza, la verginale concezione anche se si correva il rischio di pensare «mitica» la dottrina cristiana e anche se – come nota acutamente Origene – questo punto era un vero segno di contraddizione.

Ma c'è di più. È proprio in questo contesto dossologico a Cristo che i Padri intuiscono che Maria, se ha concepito verginalmente il Signore Gesù, lo ha anche partorito verginalmente dal momento che si trattava del parto del figlio di Dio. E ancora: se la sua verginale maternità l'aveva così fusa con Dio (tanto che la sua era una maternità divina) si poteva forse pensare che dopo Gesù questa donna avesse orientato la sua femminilità verso una nuova maternità umana?

Non si trattava di una ricerca facile, dal momento che il parto verginale poteva compromettere la «realtà» dell'Incarnazione e la verginità perenne poteva sembrare bloccata dal fatto che nei Vangeli si parla dei «fratelli» e «sorelle» di Gesù.

A titolo di «test», sulla perenne verginità di Maria è opportuno ascoltare Origene, un biblista di rango, un teo-

logo finissimo, una delle più grandi figure cristiane di tutti i tempi. Egli afferma che

«secondo quelli che in modo sano credono, nessuno all'infuori di Gesù è figlio di Maria»¹⁸.

Al senso dei fedeli ripugna anche solo il pensare che il corpo della Vergine, prescelto a prestare servizio al Verbo,

«abbia poi conosciuto unione con uomo dopo che era disceso in lei lo Spirito Santo e l'aveva adombrata la Virtù dall'alto»¹⁹.

Origene anzi fa un passo oltre accostando Maria a Gesù:

«Io credo conveniente che la primizia della purezza casta degli uomini sia Gesù, delle donne Maria: non sarebbe infatti pio ascrivere ad altra donna e non a lei la primizia della verginità»²⁰.

Per quanto concerne la fede relativa alla «nascita verginale» (verginità nel parto) la posizione dei Padri della Chiesa è pressoché corale anche se, più che interessata alle circostanze fisiologiche della nascita di Gesù, sin dal suo delinearsi volle esprimere il carattere soprannaturale di questo evento, la presenza in esso della luce e della potenza pasquali (non a caso il paragone fra l'uscita del bambino dal grembo della madre e il passaggio del Risorto attraverso le porte del Cenacolo ritorna con frequenza).

L'integrità corporale di Maria nel parto è espressa con diversi paragoni: oltre a quello classico della «porta chiusa» di cui parla Ez 44, 1-2, la Vergine è il «roveto ardente» che non si consuma (Gregorio di Nissa), è simile alle «porte chiuse» del Cenacolo (Proclo) e al «sepolcro» di Cristo rimasto sigillato (Efrem)²¹.

¹⁸ ORIGENE, *Commento a Giovanni I*, 6. PG 14, 32.

¹⁹ ORIGENE, *Commento a Matteo X*, 17. PG 13, 877.

²⁰ *Ivi.*

²¹ «Il ventre ti ha concepito mentre era chiuso, il sepolcro ti ha lasciato uscire mentre era sigillato» (EFREM SIRO, *Inni sulla natività X*, 6: CSCO

In questo senso la «nascita verginale» è in diretto rapporto con la concezione verginale e la divina maternità: al modo miracoloso del concepimento corrisponde il modo miracoloso del parto; ciò che fu una Pasqua anticipata nel grembo della Vergine, lo fu non di meno nel parto della Madre. Nella Chiesa antica il «come» del fatto del parto non fu perseguito fino in fondo, ma venne considerato come continuazione dell'azione divina in occasione del concepimento e circondato da ammirata venerazione²². Già Ignazio, Vescovo di Antiochia, all'inizio del sec. II scrive:

«Rimase occulta al principe di questo mondo la verginità di Maria e il suo parto, come pure la morte del Signore: tre clamorosi misteri che si compiono nel silenzio Dio»²³.

È chiaro poi, in ultima analisi, che per i Padri la nascita verginale è un postulato del fatto che chi è nato da Maria è il Figlio di Dio:

«Come uomo fu partorito, come Verbo conservò la verginità della madre: come infatti la nostra parola partorita non corrompe la mente, così la sussistente Parola di Dio assumendo il parto non corrompe la verginità (...) Se fosse nato come noi, sarebbe semplice uomo; ma poiché serbò vergine la madre, è chiaro a tutti che egli è Dio»²⁴.

186, 67-68; «Come qui il rovetto abbraccia il fuoco e tuttavia non si consuma, così là la Vergine genera il fuoco ma non viene danneggiata» (GREGORIO DI NISSA, *Omelia sul Natale*: PG 46, 1136B); «Così fu partorito, come concepito; senza passione entrò, senza corruzione uscì, secondo il profeta Ezechiele che dice: «Mi fece voltare il Signore verso la porta del santuario esterno, che guarda ad oriente: era chiusa. E mi disse il Signore: Figlio d'uomo, questa porta starà chiusa; non si aprirà; nessuno entri per essa, ma solo il Signore Dio d'Israele. Egli entrerà ed uscirà e la porta starà chiusa» (Ez 44, 1-2). Ecco dunque manifestamente mostrata la santa Madre di Dio Maria» (PROCCO DI COSTANTINOPOLI, *Omelia I sulla Madre di Dio*, PG 65, 692).

²² Cf. G. SÖLL, *Storia dei dogmi mariani*. Las, Roma 1982, p. 86ss. e S. DE FIORES, *Vergine*, in NDM, p. 1458.

²³ IGNAZIO, *Lettera agli Efesini* 18-19. Si veda F. BERGAMELLI, *Caratteristiche della confessione di fede mariana di Ignazio di Antiochia*, in *La mariologia nella catechesi dei Padri (età prenicena)*, o.c., p. 72ss.

²⁴ TEODOTO DI ANCIRA, *Omelia I, Sul Natale 2*: PG 77, 1349.

Spetta al Concilio costantinopolitano II del 553 aver raccolto e sigillato la dottrina dei Padri sulla perenne verginità di Maria in forma di dossologia e di testimonianza della divinità di Gesù Cristo:

«Chi non confessa che sono due le nascite del Dio Verbo, quella prima dei secoli dal Padre, al di fuori del tempo e della corporeità, e quella degli ultimi giorni di lui, che scese dal cielo e prese carne dalla santa gloriosa Madre di Dio e sempre Vergine Maria e nacque da lei: sia anathema»²⁵.

Infine, sempre in questo contesto dossologico, a gloria di Cristo Signore e Salvatore, del discorso di fede sulla Madre di Gesù, i Padri della Chiesa intuiscono la «santificazione di Maria all'Annunciazione per opera dello Spirito santificatore» e «il destino finale della Madre di Dio».

Per quanto riguarda la «santificazione» di Maria all'Annunciazione per opera dello Spirito Santo, Cirillo di Gerusalemme interpretando Lc 1, 35 insegna:

«È questo lo Spirito Santo che venne sulla santa Vergine Maria. Poiché infatti l'adombrò e lo Spirito Santo, scendendo sopra di Lei la santificò in modo che potesse accogliere Colui, per mezzo del quale tutto è stato fatto»²⁶.

Riguardo alla conclusione gloriosa del destino terreno della Madre di Dio, Teotecno di Livia, intorno all'anno 600, insegna:

«Era opportuno che il corpo che ha portato Dio, fu ricettacolo di Dio, divinizzato, incorruttibile, illuminato dalla

²⁵ DS 122. Cf. G. SÖLL, *Storia dei dogmi mariani*, o.c., p. 182ss.

²⁶ CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi* 17,6. PG 33, 976-977. Scrive E.M. Toniolo: «Lo Spirito, insegna Cirillo di Gerusalemme, scende dunque sulla Vergine non tanto per plasmare il corpo del Signore, quanto per santificarla, affinché possa diventare la Madre di Dio. [...] Così la Vergine, resa trasparente dallo Spirito, diventa vera madre del Verbo: una Tutta-pura offre a Dio la carne immacolata, tempio santo della divinità» (E. TONIOLLO, *Padri della Chiesa*, in NDM, p. 1059).

luce divina, fosse innalzato nella gloria insieme con l'anima gradita a Dio»²⁷.

È evidente che anche questi doni (“santificazione” e “glorificazione”) che potrebbero sembrare privilegi di Maria sono visti dai Padri come valori cristologici, sono cioè finalizzati a Cristo:

«Poiché infatti Cristo era l'unigenito che nasceva... »;
«Era opportuno che il corpo che ha portato Dio... ».

In conclusione si può dire quanto più i Padri della Chiesa hanno compreso *chi è Maria* tanto più hanno approfondito *chi è Cristo* ed insieme si può asserire con cognizione di causa che presso i Padri ogni volta che la persona divina del Cristo è stata «oggetto» di ricerca, di approfondimento, di studio, altrettante volte è divenuta anche tale la persona di Maria.

IV. LA VERGINE MADRE DI DIO: «difesa» di Cristo Signore e Salvatore *

Insieme all'esigenza di glorificare e confessare Cristo, i Padri della Chiesa avvertirono ben presto l'urgenza di difendere la fede in Cristo contro i vari condizionamenti culturali del loro tempo.

Anzi, si può dire che è questa stessa esigenza di glorificazione e di confessione del Cristo che ha animato la difesa evangelizzatrice della verità cristologica contro i vari tentativi ereticali di svuotare lo scandalo cristologico – di «solvere Christum» – come si diceva. Si rimane stupiti nel

²⁷ THEOTECNO DI LIVIA, *Omelia sull'Assunzione della Santa Theotókos*, n° 9, ed. A. WENGER, *L'Assomption*, 1955, p. 277.

* La Madre Vergine del Figlio di Dio, tanto ieri dai Padri, quanto oggi dai teologi, è compresa come un elemento intrinseco della cristologia e della soteriologia, una garanzia della verità degli eventi e insieme una sicura chiave di lettura di essi.

vedere la passione (a volte spinta fino alle vette del martirio e agli estremi della polemica non scevra da ogni genere di colpi) che anima le controversie cristologiche-trinitarie dei Padri della Chiesa. Stupende figure umane e cristiane come Ignazio di Antiochia († c. 110) ed Atanasio di Alessandria († 373), per fare qualche nome, diventano aggressive nei confronti degli eretici ed hanno nei loro confronti parole di fuoco²⁸.

Il motivo di questo modo di fare teologia sta nel fatto che i Padri avevano intuito che dove fosse compromessa la verità intorno a Cristo, sarebbe compromessa la nostra salvezza²⁹.

È in questo contesto che la Vergine Madre di Cristo (anche Lei quasi sempre coinvolta in questi condizionamenti culturali) ha svolto la sua preziosa diaconia in difesa della vera identità di Cristo e quindi della salvezza in Cristo.

Annunciando Lei nella loro opera di evangelizzazione, i Padri della Chiesa hanno difeso il Vangelo della salvezza in Cristo vero Dio e vero uomo da tutte le forme culturali riduttive del loro tempo, ossia, delle eresie che – come dice lo stesso termine «eresia» – erano una scelta parziale, riduttiva del Vangelo.

Scendendo ora più nei dettagli rileviamo quanto segue.

Nei secoli II e III, in una cultura che voleva salvaguardare l'unicità di Dio e le esigenze della logica razionale (soprattutto in ambiente giudaico con gli «Ebioniti» e successivamente in ambiente greco-ellenistico con le varie forme di «adozionismo»)³⁰ si svuotava il mistero salvifico di Cristo accentuando la dimensione umana di Gesù, fino a vanificare la divinità, presentandolo come un uomo giu-

²⁸ Cf. le *Lettere* di Ignazio di Antiochia occasionalmente scritte ad alcune chiese nel viaggio del suo martirio e gli scritti apologetici di Atanasio, come i *Discorsi contro gli ariani*, *Storia degli ariani ai monaci*.

²⁹ Cf. B. FORTE, *Maria, la donna icona del mistero*, o.c., p. 110.

³⁰ *Ivi*, p. 110-111.

sto, che ha ricevuto una singolare vocazione dal Dio unico ed è stato da Lui «adottato».

In questo contesto l'evangelizzazione dei Padri annuncia la Vergine Madre evidenziando l'eccezionalità della sua concezione verginale, che implica sin dal primo inizio della storia del Figlio suo l'assoluta iniziativa divina.

«Perché il nostro Dio Gesù Cristo è stato generato nel seno di Maria secondo l'economia di Dio, nato dal seme di Davide e opera dello Spirito Santo»³¹.

Sempre nel II e III secolo, in direzione opposta a quanto abbiamo visto, in una cultura dominata dalla negatività della materia e dalla tendenza di fare del Vangelo un messaggio sincretista, nel docetismo prima e poi negli ambienti influenzati dalla gnosi, si tendeva a svuotare il mistero salvifico di Cristo sminuendo il valore della condizione umana di Gesù, presentandolo piuttosto come il rivelatore veniente dall'alto, nella forma meno contaminata possibile rispetto alla negatività della materia.

In questo contesto l'opera dottrinale dei Padri annuncia la vera maternità di Maria come garanzia della realtà della natura umana del Salvatore, nato da Maria allo stesso modo con cui ogni figlio nasce dalla propria madre. «Perché diciamo che Cristo è uomo, se non perché è nato da Maria che è una creatura umana?»³². Di riflesso in questi secoli si approfondisce la maternità «fisica» di Maria.

Nel IV secolo i due opposti tentativi di riduzionismo dello scandalo cristiano ritornano più sofisticati e quindi più pericolosi.

In linea con le eresie che accentuavano la dimensione umana di Cristo in una cultura che voleva salvaguardare la «distanza» fra il molteplice contaminato dalla storia e l'Uno purissimo del divino, subentra l'arianesimo che rico-

³¹ IGNAZIO, *Lettera agli Efesini* 18, 2. SC 10, p. 72-74.

³² TERTULLIANO, *Sulla carne di Cristo*, 5, 6. PL 12, 761.

nosce in Gesù non solo un uomo «adottato» da Dio, ma anche il Figlio «creato» dal Padre, mediatore e strumento del Dio eterno ma pur sempre creatura e perciò suscettibile di divenire, di incarnarsi, di patire.

Dal lato opposto in linea con le eresie che accentuavano la dimensione divina del Cristo in una cultura che voleva salvaguardare la «purezza» del divino, subentra l'apollinarismo che riconosce in Gesù non solo un'apparenza umana ma anche l'umanità, mutilata però dell'anima razionale alla quale supplisce il Verbo stesso incarnandosi, vero Dio e vero uomo, e contro le due tendenze opposte ereticali che riducevano Cristo e quindi svuotavano il mistero della salvezza, i Padri annunceranno con rinnovata passione la *vera e verginale divina maternità di Maria*, segno tangibile della realtà dell'Incarnazione e dell'origine divina dell'Incarnato.

Tra i numerosissimi documenti ricordo:

Gregorio di Nazianzo († 390 c.), il maggiore «teologo» della Chiesa bizantina, afferma categoricamente contro coloro che non vedevano in Cristo l'umanizzazione di Dio: «Se uno non crede che santa Maria sia Theotókos, è escluso dalla divinità»³³. Con tale asserzione dogmatica egli mostra che la divina maternità è mezzo indispensabile per partecipare alla divinità. In altri termini, se Maria non è Madre di Dio, la salvezza è neutralizzata. In secondo luogo, il Nazianzeno ribadisce contro coloro che riducevano l'integrità della natura umana assunta dal Verbo per la nostra salvezza: «Da una Vergine casta è concepito e nasce Dio: tutto Dio e uomo insieme, per salvarmi tutto»³⁴.

Nel V secolo ritornano in forma nuova i due opposti tentativi di riduzionismo del mistero di Cristo come esigenza di una cultura che vuole rispettata l'incontaminata purezza del divino e come espressione di una mentalità di scuole. Il problema centrale, intorno a Gesù Cristo, non è

³³ GREGORIO NAZIANZENO, *Lettera 101, A Cledonio*. PG 37, 177.

³⁴ GREGORIO NAZIANZENO, *Poemi*, I, 10. PG 37, 467.

più quello della sua vera umanità o vera divinità, ma quello dell'*unità* della sua persona.

Nestorio, nella linea della scuola antiochena, accentua la concretezza e la singolarità dell'umanità di Cristo fino a considerarla un soggetto umano e completo, *unito* solo moralmente alla persona divina del Verbo (= "cristologia della separazione").

Eutiche e monofisiti esasperano l'unione dell'umano e divino in Cristo fino al punto che questa *unione* sia tale da potersi ritenere una mescolanza o fusione, tanto da affermare la dualità delle nature prima, ma non dopo l'unione stessa (= "cristologia dell'unione").

Anche in questa delicatissima e sofferta riflessione teologica, Maria ha svolto un prezioso servizio di rispetto al mistero di Dio e di equilibrio dottrinale.

Contro la «cristologia della separazione» di Nestorio, il Concilio di Efeso del 431 si appellerà alla *Theotókos* come «segno» che da Maria non è nato l'uomo Gesù che avrebbe ospitato il Verbo come in un tempio bensì è nato il Verbo secondo la carne «avendo tratto da lei il santo corpo perfezionato dall'anima razionale, al quale era unito secondo l'ipostasi»³⁵.

Contro la «cristologia dell'unione» portata all'esasperazione da Eutiche e dai monofisiti, il Concilio di Calcedonia del 451 dopo aver riconosciuto in Cristo due nature «senza mescolanza né trasformazione, senza divisione né separazione», precisa: il Figlio, «che prima dei secoli è generato dal Padre secondo la divinità, negli ultimi giorni, lo stesso, per noi e per la nostra salvezza, è generato da *Maria vergine Madre di Dio secondo l'umanità*»³⁶.

Come si è potuto constatare, la Vergine Madre di Cristo non solo ha contribuito a glorificare e confessare Gesù Cristo, ma anche a difenderlo dai vari condizionamenti cultu-

³⁵ DS 251.

³⁶ DS 301.

rali che tendevano ad annullarlo nella sua vera identità e quindi a neutralizzarlo nel suo decisivo significato salvifico.

Un'antica antifona che presenta reminiscenze greche canta: «Godi, Vergine Maria, tu hai debellato tutte le eresie del mondo intero»³⁷.

Ma già nel IV secolo Atanasio, commentando le parole del Magnificat «ha disperso i superbi nel pensiero del loro cuore», rileva: «L'Onnipotente, per mezzo di Maria, ha fatto grandi cose: ha disperso i superbi nel pensiero del loro cuore». Per opera di Maria è stata distrutta l'eresia ariana che afferma il Figlio di Dio essere una semplice creatura.

In questo contesto di difesa della vera *fede* in Cristo Signore e Salvatore nell'epoca antignostica, ossia, nei primi tre secoli, è stata sempre più approfondita a livello dottrinale la *maternità «fisica» di Maria*. Tertulliano dirà che se non fosse così, Maria «non avrebbe portato in grembo Gesù come suo figlio, ma come suo ospite»³⁸.

Successivamente nell'epoca delle grandi controversie cristologiche (secoli IV-V) viene sempre più approfondita a livello dottrinale la *maternità «metafisica» di Maria*. Ossia tra Maria e Cristo non c'è più solo una relazione di ordine fisico, ma anche di ordine metafisico, e questo la colloca a una altezza vertiginosa, creando un rapporto singolare anche tra lei e il Padre. Con il Concilio di Efeso, questa verità diventa per sempre una conquista della Chiesa:

«Se qualcuno – si legge in un testo da esso approvato – non confessa che Dio è veramente l'Emmanuele e che perciò la Santa Vergine, avendo generato secondo la carne il Verbo di Dio fatto carne, è la *Theotókos*, sia anatema»³⁹.

Ed infine si scoprì un altro livello della maternità divina di Maria, dopo quello fisico e quello metafisico, ossia,

³⁷ *Enchiridion euchologicum* n° 1945.

³⁸ TERTULLIANO, *Sulla carne di Cristo*, 21, 4. PL 2, 788.

³⁹ DS 252.

quello della *maternità «spirituale» di Maria*. Fu questo il grande apporto dei Padri latini e in particolare di s. Agostino. La maternità di Maria è vista come una maternità nella fede, come maternità anche spirituale. Siamo all'epopea della fede di Maria. A proposito della parola di Gesù: «Chi è mia Madre?», Agostino risponde attribuendo a Maria, in grado sommo, quella maternità spirituale che viene dal fare la volontà del Padre:

«Forse che non fece la volontà del Padre la Vergine Maria, che per fede credette, per fede concepì, che fu scelta perché da lei nascesse per gli uomini la salvezza, che fu creata da Cristo, prima che in essa venisse creato Cristo? Certo che fece la volontà del Padre santa Maria e perciò è cosa più grande per Maria essere stata discepola di Cristo, che essere stata Madre di Cristo»⁴⁰.

La maternità fisica di Maria e quella metafisica vengono ora coronate dal riconoscimento di una maternità spirituale, o di fede, che fa di Maria la prima e la più santa figlia di Dio, la prima e più docile discepola di Cristo, la creatura della quale – scrive sant'Agostino – «per l'onore dovuto al Signore, non si deve neppure far menzione quando si parla del peccato»⁴¹.

V. LA DIVINA MADRE DI DIO specchio e potente interceditrice della Chiesa

Come abbiamo accennato all'inizio, la divina maternità e verginità perpetua di Maria nei Padri della Chiesa non solo è stata inscindibilmente collegata con la fede in Cristo ma, sia pure in forma meno accentuata, con il bisogno di una migliore penetrazione della misteriosa essenza della Chiesa.

⁴⁰ AGOSTINO, *Discorsi* 72A [Denis 25, 7]. PL 46, 937.

⁴¹ AGOSTINO, *Natura e grazia* 36, 42. PL 44, 267.

Per non perdere mai di vista questo mistero essi si orientarono anche su Maria, la madre di Gesù: una donna congiunta al Cristo come ogni cristiano e però in modo superiore a quello di ogni cristiano; una donna legata alla Chiesa e alla storia della salvezza come ogni credente, ma con un'appartenenza più intensa a quella di ogni credente.

In altre parole capirono che occorre vedere la Chiesa in Maria e Maria nella Chiesa, ossia che Maria non è solo relativa a Cristo ma anche alla Chiesa.

«Che giova a me – dicevano – che Cristo sia nato una volta da Maria a Betlemme, se non nasce anche per fede nella mia anima?»⁴².

Anche questa «relatività» della madre di Gesù alla Chiesa, questo servizio di Maria alla Chiesa ha avuto un duplice effetto: è servito alla Chiesa per autocomprendersi sempre meglio e per non perdere mai di vista la sua misteriosa essenza; Maria è stata così percepita dalla coscienza cristiana come «la figura ideale della Chiesa... il suo sacramento... lo specchio in cui si riflette la Chiesa intera... essa la porta e la contiene già tutta nella sua persona»⁴³; insieme però, in un crescendo continuo, la comunità cristiana e i singoli fedeli hanno assunto nei confronti della madre del Signore un atteggiamento riverente di lode e di amore, di imitazione e di invocazione.

a) *La Vergine madre di Dio come archetipo e figura della Chiesa*

Precisiamo subito che presso i Padri della Chiesa il concetto secondo cui «Maria è figura della Chiesa» indica essenzialmente due cose: qualcosa che sta dietro di noi, come inizio e primizia, o anche archetipo della Chiesa e,

⁴² ORIGENE, *Omellie su Luca* 22, 3. SC 87, p. 302.

⁴³ H. DE LUBAC, *Meditazione sulla Chiesa*, ed. Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1965, p. 397.

nello stesso tempo, qualcosa che sta dinanzi a noi come modello ed esemplare da imitare.

In questo contesto presso i Padri d'Oriente si sviluppano alcuni filoni di tipologia mariano-ecclesiale estremamente interessanti e fecondi.

Per *Ireneo di Lione* l'analogia tra Maria e la Chiesa sorge dal fatto che la nascita di Cristo dalla Vergine è base e centro della nostra rinascita personale nella Chiesa:

«Come passerà l'uomo in Dio se Dio non è venuto nell'uomo? Come lascerà la generazione di morte se non in forza di una nuova generazione donata da Dio in modo mirabile e misterioso, quale segno di salvezza proveniente dalla Vergine mediante la fede?»⁴⁴.

Come si vede, Ireneo passa da Maria alla Chiesa applicando a questa quanto avviene nella Vergine Madre⁴⁵.

Per *Clemente di Alessandria* la Chiesa e Maria coincidono in un'unica immagine, perché ciò che inizia in Maria si compie nella Chiesa: «Esiste pure una creatura che è madre e vergine, ed è una gioia poterla chiamare: Chiesa»⁴⁶.

⁴⁴ IRENEO, *Contro le eresie*, IV, 33, 4. PG 7, 1074-1075.

⁴⁵ Cf. A. MÜLLER, *Ecclesia-Maria*, Paulus Verlag, Freiburg 1955, pp. 50-56.

⁴⁶ CLEMENTE ALESSANDRINO, *Pedagogo*, I, 6, 42. PG 8, 300. Sulla stessa linea di Clemente è Ippolito, discepolo di Ireneo, per il quale quanto è detto di Maria si può dire altrettanto della Chiesa: «Mosè parlò: "Con la benedizione di Dio, la terra rimarrà sua e sarà benedetta con la rugiada del cielo"». Questo è stato detto di Maria: «È come la terra benedetta e il Verbo si è fatto carne ed è disceso come rugiada» Ma può essere altrettanto detto per la Chiesa perché è benedetta dal Signore come una terra santa e un paradiso di beatitudine e la rugiada è come il Signore, il Redentore. Perché è nata dalla vergine Maria, dalla casa santa, questa terra santa eredita tutte le benedizioni del Signore, come si è dimostrato dopo epoche intere» (*Segnungen des Moses*, Texte und Untersuchungen, 26, 1, p. 66). Maria è vista unita alla Chiesa perché nel suo seno materno inizia la Chiesa e dalla sua terra santamente vergine cresce il regno di Dio. Alla fine del secondo secolo un cristiano di nome Abercio in Frigia fece scolpire sulla sua pietra tombale (oggi conservata al Museo Laterano in Roma) in una misteriosa lingua figurata, come la fede fosse per lui «un enorme pesce puro offerto in pasto, e tratto dalla

Origene, grande maestro di spiritualità, vede il mistero di Maria come compendio del mistero del cristiano. Fa della gestazione di Maria un archetipo della gestazione di Cristo nell'anima del credente: come Cristo crebbe a poco a poco nel grembo di Maria, così egli cresce nell'anima fedele⁴⁷. Altrove precisa ancor meglio che

«ogni anima vergine e incorrotta concependo di Spirito Santo per generare la volontà del Padre, è la madre di Cristo»⁴⁸.

Seguendo il pensiero e anche il dettato esegetico di Origene, Ambrogio afferma:

«Se secondo la carne una sola è la Madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo quando accolgono la parola di Dio»⁴⁹.

Un altro Padre fa eco ad Origene dall'Oriente:

«Il Cristo nasce sempre misticamente nell'anima, prendendo carne da coloro che sono salvati e facendo dell'anima che lo genera una madre vergine»⁵⁰.

Scriva s. Agostino:

«Comprendo – scrive – che noi siamo fratelli del Cristo e che sono sorelle di Cristo le sante e fedeli donne. Ma in che

sorgente dalla vergine pura». Gli studiosi hanno molto discusso se si tratti di Maria o della Chiesa che ci dona Cristo, il pesce santo, il cibo eucaristico. Ma certamente anche qui si pensa insieme il tipo e l'antitipo; è il medesimo Cristo che Maria partorì e che la Chiesa distribuisce. Ciò che inizia in Maria si compie nella Chiesa. Così Cirillo di Alessandria: «E ci sia concesso di pregare con riverenziale tremore l'indivisibile Trinità. Ma Maria, la vergine sempiterna che è chiaramente la santa Chiesa, e suo Figlio e purissimo sposo, ci si permetta di glorificarli con inni di lode nei secoli» (CIRILLO ALESSANDRINO, *Omelia IV Ephesi habita. De Maria Deipara in Nestorium*. PG 77, 996).

⁴⁷ ORIGENE, *Omelia sul Cantico*, II, 6. PG 13, 52.

⁴⁸ ORIGENE, *Su Matteo*, fragm. 281.

⁴⁹ AMBROGIO, *Commento al Vangelo di Luca*, II, 26. PL 15, 1561.

⁵⁰ MASSIMO IL CONFESSORE, *Commento al Padre nostro*. PG 90, 889.

senso possiamo intendere di essere madri di Cristo? Che potremo dire dunque? Oseremo forse chiamarci madri di Cristo? Ma certo, osiamo chiamarci madri di Cristo! Ho chiamato infatti voi tutti suoi fratelli e non oserei chiamarvi sua madre? Ma molto meno oso negare ciò che affermò Cristo. Orsù dunque carissimi, osservate come la Chiesa – cosa questa evidente – è la sposa di Cristo; ciò che si comprende più difficilmente, ma è vero, è che sia la madre di Cristo. La Vergine Maria ha preceduto la Chiesa come sua figura. Come mai, vi domando, Maria è Madre di Cristo, se non perché ha partorito le membra di Cristo? Membra di Cristo siete voi, ai quali io parlo: chi vi ha partoriti? Sento la voce del vostro cuore: “la Madre Chiesa”; questa madre santa, onorata, simile a Maria, partorisce ed è vergine ... Le membra di Cristo partoriscono dunque con lo Spirito, come Maria vergine partorì Cristo col ventre: così sarete madri di Cristo. Non è una cosa lontana da voi; non è al di fuori di voi, non è incompatibile con voi; siete diventati figli, siate anche madri»⁵¹.

Potremmo continuare con altri filoni di tipologia mariano-ecclesiale assai interessanti. Comunque quello che è importante aver recepito è che occorre vedere la Chiesa in Maria e Maria nella Chiesa, perché all'intelligenza della Chiesa è importante la contemplazione della Vergine Madre di Dio.

b) *La Vergine Madre di Dio come potente interceditrice della Chiesa*

Il legame Cristo-Maria-Chiesa che abbiamo appena analizzato possedeva delle potenzialità intrinseche che hanno postulato accanto alla identificazione tipologica tra la Chiesa e Maria anche una comunicazione spirituale fra Maria e la Chiesa, espressa nella perenne intercessione della Vergine Maria per il popolo di Dio, intercessione che ha la sua sorgente nella divina maternità.

⁵¹ AGOSTINO, *Discorso 72A (= Denis 25)*, 8. PL 46, 938.

Sarebbe interessante presentare – nei suoi fondamenti teologici e nel suo sviluppo storico – l'*iter* della perenne intercessione della Vergine Madre di Dio nei confronti della Chiesa. Ma ci limitiamo alla testimonianza assai significativa del Vescovo siro Severiano di Gabala, una testimonianza che risale agli inizi del V secolo. Ecco il suo pensiero che ricaviamo da due omelie tenute a Costantinopoli.

Essendo la «Madre della Salvezza», la «sorgente della luce», Maria è presente in cielo, è viva e quindi ode le lodi e le voci dei fedeli⁵². Essendo la gloriosa Madre di Dio e la nostra Signora, intercede ed interviene (insieme agli Apostoli e martiri) a favore dei fedeli in pericolo che la chiamano in aiuto. Se Dio, infatti – osserva Severiano – si è servito nell'A.T. degli angeli, di donne comuni quali Debora e Giaele per venire in aiuto al suo popolo, quanto più ora si servirà della madre di Cristo per sconfiggere i nemici della verità:

«Anche ora non manca a Dio Debora, non manca a Dio Giaele. Abbiamo anche noi la santa Vergine e Madre di Dio Maria che intercede per noi. Se infatti una donna qualunque riportò vittoria, quanto più la madre di Cristo umilierà i nemici della verità? [...] Abbiamo la Signora nostra, la santa Maria, Madre di Dio! Ma abbiamo bisogno anche degli Apostoli [...]. Abbiamo la Signora nostra, la madre di Dio, la santa sempre-vergine Maria [...]. Ma già lo dissi, e ancor lo ripeto: chiamiamo in aiuto la santa gloriosa vergine e Madre di Dio Maria; chiamiamo in aiuto i santi martiri [...]»⁵³.

A supporto di questa arcaica e significativa testimonianza ricordo quella assai eloquente di un altro Vescovo, Teotecno di Livia, degli inizi del VI secolo:

⁵² SEVERIANO DI GABALA, *Omelia sulla creazione del mondo* 10. PG 56, 498.

⁵³ SEVERIANO DI GABALA, *Omelia sul Legislatore*. PG 56, 409-410. Cf. A. M. GILA, *Esame dei principali testi mariani di Severiano di Gabala in Marianum*, 26 (1964), pp. 113-172.

«Quand'era in terra, vegliava su tutti, era come una provvidenza universale per tutti i suoi sudditi. Assunta in cielo, costituisce per il genere umano una fortezza inespugnabile, intercedendo per noi presso suo Figlio e Dio»⁵⁴.

VI. LINEE CONCLUSIVE

Se è vero che la storia è maestra della vita, allora può essere utile prendere atto che la Madre di Gesù, la Vergine Madre di Dio, ha contribuito a *glorificare e confessare* Cristo e il piano della Salvezza del Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo. Ha decisamente contribuito a *difendere* Cristo da tutti i condizionamenti culturali che tendevano a neutralizzare la sua vera identità e quindi la realtà della salvezza. Per questo la Chiesa ha cantato: «Gioisci, Vergine Maria, tu hai debellato tutte le eresie del mondo intero». Ha aiutato la Chiesa a non perdere mai di vista Gesù Cristo e quindi la sua identità ecclesiale, la sua misteriosa essenza, la ragione ultima della sua esistenza. Questo sul piano ontologico.

Sul piano esistenziale ha servito la Chiesa come archetipo, come testimonianza evangelica, come potente interceditrice.

Questo è il motivo profondo che spiega perché i nostri Padri nella fede – come ci chiedevamo all'inizio di questa relazione – ci hanno tramandato tra gli altri doni anche quello della madre di Gesù con il titolo dogmatico «Vergine Madre di Dio».

La liturgia attuale ha accolto questo titolo; l'Oriente cristiano ne ha fatto il nome proprio di Maria di Nazareth; gli iconografi lo scrivono in alto o a fianco in forma abbreviata in tutte le icone della Madre di Dio quale professione

⁵⁴ TEOTECNO DI LIVIAS, *Omelia sull'Assunzione della santa Madre di Dio*. Ed. A. WENGER, *L'Assomption de la Très Ste. Vierge dans la Tradition byzantine du VI^e au X^e siècle*, Paris 1955, p. 290.

di fede. «Noi crediamo – essi vogliono così dire – che questa donna è la Madre di Dio».

Anche noi abbiamo conservato questo titolo nell'Ave Maria, ma forse questa sera – alla scuola dei nostri Padri nella fede – siamo invitati a *contemplare* questo titolo, ossia, a guardarlo in modo penetrante ed affettivo e a chiederci: nei primi secoli del primo millennio questo titolo, che ha il vantaggio di essere ecumenico, ha svolto un grande compito nei confronti di Cristo e della Chiesa; se è così ricco, quale compito può svolgere in questi anni di preparazione agli inizi del terzo millennio? Esso ci parla, successivamente, di Gesù, di Dio, di Maria.

* «*Madre di Dio*» ci parla di Gesù

Ci attesta, come abbiamo visto, che Gesù è *vero uomo*, ha condiviso dell'uomo l'esperienza. Ha vissuto la vicenda umana in tutta la sua concretezza. Ha imitato l'uomo fedelmente nel nascere, nel soffrire, nel vivere, nel morire.

- Ci attesta di Gesù che egli è *Dio* (e non Dio per modo di dire) e quindi l'unico che può salvare. Verità questa di urgente attualità, che il titolo «Madre di Dio» garantisce affinché esso non venga svuotato. Infatti Maria è Madre di Dio solo se Gesù è Dio al momento stesso di nascere da lei.

- Ci attesta infine di Gesù che egli è Dio e uomo *in una stessa persona*, ossia, ci dice di come Dio si sia legato all'uomo nell'unità più profonda che esista al mondo, che è l'unità della persona.

Sotto questo aspetto, il titolo «Madre di Dio» diventa anche baluardo perché Gesù non sia ridotto ad un'idea, ad una filosofia. È una «persona» e Maria la Madre ne è la garanzia!

* «*Madre di Dio*» ci parla di Dio

Ci dice *l'umiltà di Dio*. Dio, che l'uomo cerca in alto, ha voluto avere una madre. Tertulliano ha potuto dire che questa cosa è credibile perché è una pazzia; è certa pro-

prio perché è impossibile; è divina proprio perché non è da uomini⁵⁵.

Scegliendo questa *via materna* per rivelarsi a noi, Dio ci invita all'umiltà⁵⁶, ci ricorda la santità delle cose da lui create, ci rivela la dignità della donna.

* «Madre di Dio» ci parla di Maria

Ci dice ad esempio che Maria è l'unica nell'universo a poter dire, rivolta a Gesù, ciò che dice a lui il Padre celeste: «Tu sei mio figlio; io ti ho generato!». S. Ignazio d'Antiochia ha potuto dire che Gesù è «da Dio e da Maria»⁵⁷, quasi come noi diciamo di un uomo che è «figlio del tale e della tale».

Il titolo «Madre di Dio» basta da solo a fondare la grandezza di Maria e a giustificare l'onore a lei tributato. Anche Lutero ha scritto:

«Chiamandola Madre di Dio, si è compreso tutto il suo onore; nessuno può dire di lei o a lei cosa più grande, anche se avesse tante lingue quante sono le foglie d'erba, le stelle del cielo e la sabbia del mare. Anche il nostro cuore deve riflettere cosa significa essere Madre di Dio»⁵⁸.

«Madre di Dio» è un titolo eterno, irreversibile, perché irreversibile è l'incarnazione del Verbo.

È *punto d'incontro*: l'unico titolo ecumenico, non solo perché definito in un Concilio ecumenico, ma anche perché riconosciuto da tutte le Chiese.

Tale titolo andrebbe distinto, come fanno giustamente gli Ortodossi, da tutta l'infinita serie di altri nomi e titoli mariani.

⁵⁵ Cf. TERTULLIANO, *Sulla carne di Cristo* 5, 4. CCL 2, p. 881.

⁵⁶ Madre, *mater*, deriva da materia e significa concretezza. Sant'Ireneo ha ragione nel dire che chi non capisce la nascita di Dio da Maria non può capire neppure l'Eucarestia (*Contro le eresie* V, 2, 3: SC 4, 153, p. 34ss).

⁵⁷ IGNAZIO, *Lettera agli Efesini* 7, 2. SC 10, p. 64.

⁵⁸ LUTERO, *Commento al Magnificat*.